

ALLA CONQUISTA DEL CONTINENTE AFRICANO



NON IN VENDITA

Copyright sull'Africa

I Paesi ACP che aderiranno agli accordi di libero scambio con la Ue (gli EPA) dovranno non solo aprire i loro mercati domestici a quasi tutti i prodotti europei nel giro di un periodo di 12 anni (dal 2008 al 2020) e liberalizzare i loro servizi per permettere ai grandi gruppi privati europei di gestire nuovi mercati, ma rischiano anche di perdere il controllo diretto su molte delle proprie risorse e conoscenze. Gli accordi, infatti, prevedono un forte inasprimento della protezione dei diritti di proprietà intellettuale, che interessano molti campi relativi all'industrializzazione e allo sviluppo tecnologico, ma anche alla sicurezza alimentare, all'accesso ai medicinali, al trasferimento e alla diffusione della conoscenza, alle biotecnologie e alla biodiversità.

I Paesi ACP hanno ben poco da guadagnare dagli ulteriori impegni sui diritti di proprietà intellettuale (IPR-*Intellectual Property Rights*), già molto limitanti nel trattato di Cotonou (art. 46). Basti pensare che i loro contadini non avranno più diritto di conservare e scambiare le loro sementi, mentre i malati, che già avevano difficoltà a curarsi, non potranno acquistare medicinali se non a costi proibitivi, i ricercatori saranno penalizzati non potendo accedere gratuitamente a database scientifici, mentre le imprese sconteranno un'ulteriore svantaggio competitivo, in mancanza di risorse economiche e legali per brevettare o utilizzare marchi a tutela della produzione territoriale o tradizionale. Ad essere favorite saranno invece le imprese farmaceutiche e agrochimiche europee, nonché i colossi dell'industria culturale e

ALLA CONQUISTA DEL CONTINENTE

del biotech in grado di sfruttare le nuove regole per garantirsi i diritti di proprietà derivanti dallo sfruttamento delle risorse biologiche e tradizionali di questi Paesi.

La trappola dei TRIPS

Se l'Ue è veramente interessata a promuovere un "vero partenariato" con l'Africa, non dovrebbe forzare i Paesi africani ad accettare condizioni che vanno ben oltre quanto è permesso in base alla regolamentazione della WTO. Per esempio, le politiche industriali del continente sarebbero fortemente danneggiate se i Paesi africani fossero costretti a sottostare ad alcune delle condizioni più vincolanti, come quelle del Trattato sui diritti di proprietà intellettuale relativi al commercio (TRIPS).

Se non ci saranno modifiche sostanziali alla configurazione di questi accordi, la loro implementazione, ad esempio, obbligherà i Paesi africani a garantire tramite brevetti ventennali il diritto esclusivo di produzione e commercializzazione dei farmaci essenziali alle grandi imprese farmaceutiche, impedendo la produzione e l'importazione da altri Paesi di versioni generiche meno costose.

E soprattutto si toglierà l'opportunità di sviluppare un'industria nazionale o di adattare tecnologie al proprio contesto e bisogno.

I Paesi africani saranno dunque costretti a legiferare per proteggere i diritti intellettuali di aziende dell'Ue che brevettano piante e prodotti "scoperti" nei Paesi ACP. In altre parole, le multinazionali che operano dall'Europa possono brevettare prodotti che si trovano in Africa e farsi proteggere dai governi di quel continente.

La Ue dovrebbe invece sostenere una profonda trasformazione dei TRIPS per limitare la minaccia allo sviluppo tecnologico africano, alla sovranità alimentare e sanitaria, alle sue forme di industrializzazione.

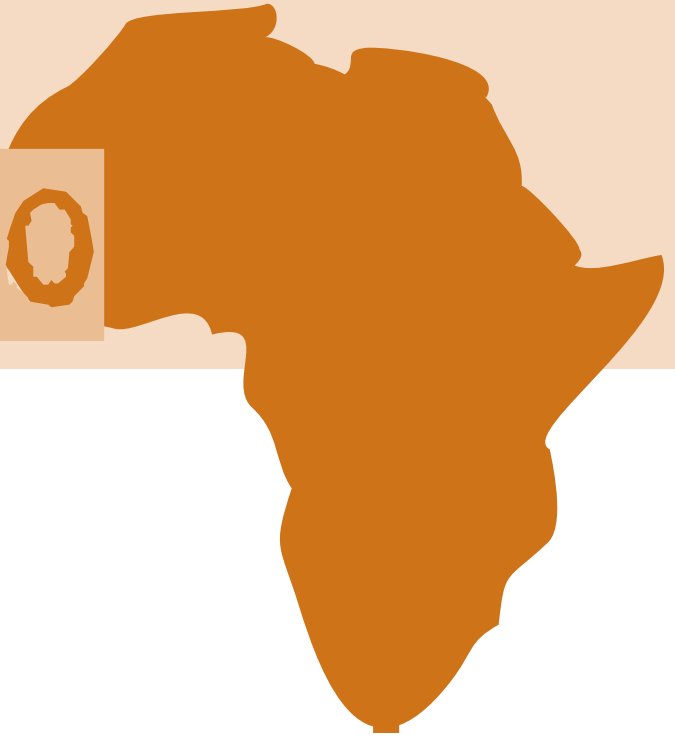
L'UNCTAD (l'agenzia delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo) ha raccomandato di ridiscutere totalmente il rapporto tra diritti di proprietà intellettuale e sviluppo e di permettere l'uso della brevettazione obbligatoria per assicurarsi che i trasferimenti di tecnologia siano effettivi e risolvano i problemi di salute pubblica.

LA BATTAGLIA VINTA DAL SUD AFRICA

Questo è il caso più conosciuto anche dall'opinione pubblica mondiale, grazie a una campagna internazionale che ha sostenuto il Sud Africa in una causa intentatagli nel 2001 da 39 multinazionali farmaceutiche, perché il Paese aveva emanato una legge (Medicines and Related Substance Control Amendment Act) che permetteva la produzione autonoma e l'importazione di farmaci generici per fronteggiare l'emergenza HIV/AIDS.

Il governo sudafricano ha tenuto duro e dopo molte pressioni subite dall'opinione pubblica la "big pharma" hanno dovuto abbandonare il caso. Questo successo ha avuto un effetto positivo sui prezzi dei medicinali per l'HIV/AIDS in Sud Africa, rendendoli più accessibili. In seguito, un gruppo di Paesi africani, tra cui Ghana, Mozambico, Tanzania, Uganda, Zambia e Zimbabwe (con l'aiuto di realtà già avanti nel settore come Brasile, India e Thailandia) hanno cominciato a fare i primi passi per la creazione di fabbriche farmaceutiche al loro interno.

AFRICANO



Il Sud Africa è riuscito a far pressioni sulle aziende farmaceutiche per ottenere prezzi più bassi su una base di sostenibilità per il proprio mercato locale. Inizialmente, l'Ue si è opposta alla legge sudafricana, ma ha cambiato la sua politica dopo il 2000, permettendo ai Paesi membri di produrre farmaci generici per l'esportazione esclusiva verso i Paesi non industrializzati. Però con i nuovi accordi che prevedono un regime di data exclusivity (esclusività dei dati) anche l'uso straordinario della licenza obbligatoria nei casi previsti dall'accordo TRIPS (emergenza sanitaria, epidemia, ecc.) rischia di non esser più applicabile.

Data Exclusivity ovvero accesso negato a farmaci essenziali

La 'Data exclusivity' si riferisce a un particolare tipo di "protezione della proprietà intellettuale" per cui Paesi dell'Unione Europea, così come gli Stati Uniti, concedono diritti di distribuzione esclusiva ad aziende farmaceutiche anche per medicinali che non sono protetti da brevetto e qualche volta anche se non c'è alcuna nuova invenzione.

In base alla legislazione attualmente in vigore nell'Ue, una volta che un'azienda ha fornito i suoi dati originali sui test effettuati per la sicurezza e l'efficacia del farmaco alle autorità regolatrici del Paese membro, per periodi da 6 a 10 anni nessun produttore competitore può utilizzare quelle informazioni per richiedere l'approvazione alla vendita della propria versione del medicinale. L'effetto è quello di inibire i competitori generici dal produrre e distribuire tali medicinali a prezzi più accessibili, di fatto lasciando alle case farmaceutiche il monopolio dei prezzi. Tutto ciò non è solo ben oltre quanto previsto dal trattato

TRIPS della WTO, ma va contro le stesse flessibilità per i Paesi in via di sviluppo contenute nella dichiarazione di Doha sul TRIPS e la salute pubblica. Tuttavia gli USA hanno già inserito tali condizioni nei loro accordi di libero scambio (FTAs) con svariati Paesi, incluso il Marocco. L'UE si accinge a fare lo stesso.

Nella pratica, è molto difficile per i Paesi in via di sviluppo fare uso anche della flessibilità limitata offerta sotto il TRIPS e questo proprio per la pressione che esercitano le aziende farmaceutiche, non avendo gli Stati africani sufficienti competenze legali e risorse per interpretare e far applicare l'accordo a proprio vantaggio.

Se si confermeranno tali condizioni all'interno degli EPA, i produttori di farmaci generici non potranno mettere sul mercato africano le proprie versioni di farmaci conosciuti, a meno che non compilino nuovi dati di test clinici, un processo che può durare molti anni e risultare estremamente costoso. Ma le restrizioni di "data exclusivity" si applicano anche nel caso in cui non ci siano brevetti sul farmaco per quel mercato, come accaduto in Ghana, dove 6 farmaci anti-retrovirali (ARV) non sono brevettati. Secondo il nuovo regime sarebbe proibita la commercializzazione nonostante l'approvazione delle versioni generiche per quel mercato specifico.

Risorse genetiche e sapere tradizionale

Una recente versione degli EPA tra l'UE e 16 Paesi dell'Africa sud-orientale (ESA) dà un'idea di quel che questi trattati possono comportare in termini di diritti alla biodiversità locale e al sapere tradizionale. Il capitolo sui diritti di proprietà intellettuale permette la brevettazione di materiale genetico (inclusi geni umani) e sapere indigeno da parte di aziende europee attraverso una procedura di "consenso-e-compenso". Ciò dovrebbe servire a "proteggere" l'Africa dalla "biopirateria". In realtà apre la strada alla sottrazione di risorse e varietà genetiche con la privatizzazione di fatto delle sementi e alla dipendenza dei contadini africani dalle multinazionali agrochimiche europee. Se quei 16 governi sottoscriveranno tali accordi, la brevettazione della vita sarà un fatto accettato, dopo anni di battaglie politiche contro tale principio e nonostante l'Unione Africana abbia una direttiva che lo proibisce.

Ad esempio, viene proposto di risolvere lo stato della varietà delle piante e della flessibilità nell'accordo TRIPS attraverso la ratifica della Convenzione Internazionale per la protezione di piante (UPOV), che prevede lo spostamento del controllo dai contadini ai produttori di semi, con serie ripercussioni sulla sicurezza alimentare, sulla vita dei contadini e sulla protezione della biodiversità dei Paesi.

Accesso ai saperi, copyright e protezione dei database

Invece di creare ulteriori livelli di diritti di proprietà intellettuale, i Paesi ACP potrebbero beneficiare di

un partenariato generale per accrescere le capacità tecnologiche ed industriali locali, attraverso una diffusione più libera di saperi e know how. Ma gli EPA (art.3 della bozza di negoziazione EPA Cariforum) prevedono la protezione dei diritti di proprietà intellettuale su database specifici e non originali, l'adesione al trattato sul copyright del WIPO (l'agenzia Onu sulla proprietà intellettuale), estendendo i diritti esclusivi alla comunicazione al pubblico e ai diritti di riproduzione. Ciò limiterebbe notevolmente la ricerca in Paesi che non hanno molte risorse da spendervi.

Escludere nuove clausole sulla proprietà intellettuale

Per i Paesi ACP che importano tecnologia, l'economia di un altro regime di proprietà intellettuale può solo portare ad un aumento dei costi di apprendimento tecnologico e di sviluppo dell'industria nazionale, come anche nuove e più dure sfide per salvaguardare il welfare. I negoziati EPA dovrebbero escludere clausole sulla proprietà intellettuale e, al contrario, fornire un quadro di riferimento per strategie difensive contro l'espansione dei diritti di proprietà intellettuale che vadano a beneficio degli interessi di aziende private, piuttosto che delle popolazioni di quei Paesi. In termini di azione positiva, occorre facilitare lo scambio di capacità e conoscenze tra agricoltori (attraverso network regionali ma anche internazionali), che non solo possa contrastare la minaccia di progressiva privatizzazione delle risorse genetiche di piante e animali, ma possa anche promuovere un miglioramento delle tecniche di coltivazione e allevamento senza danneggiare l'ambiente e le comunità locali.



Pubblicazione promossa da:

Beati Costruttori di Pace, Campagna per la Riforma della Banca Mondiale, CIMI, Fair, Mani Tese e Rete di Lilliput, nell'ambito della campagna "L'Africa non è in vendita!". Con la partecipazione di LiberoMondo.

Per informazioni e contatti:

tel. 06/7826855 (CRBM) • epa2007@faircoop.it • www.tradewatch.it